

Rev. Prof. Dr Mariusz Kuciński

Direttore Centro Studi Ratzinger/KPSW Bydgoszcz

El silencio y la oracion como fundamentos de la comunicaci3n

Il silenzio, la lingua comune ed eterna dell'universo è la piu' adatta a comunicare i sentimenti piu' profondi che si esprimono attraverso il silenzio.

La nostra è la società del rumore, abbiamo poche possibilità di stare in silenzio, di ascoltare noi stessi, la nostra voce interiore. Lo stress, il bombardamento di informazioni, la confusione, l'eccesso di comunicazione con l'esterno, non abbiamo l'abitudine al silenzio, come se il rumore rappresentasse la vita e il silenzio la morte allora il silenzio può far paura.

Come possiamo ascoltare la voce interiore? Come conoscerci, incontrarci, comunicare con noi stessi e con gli altri?

Nel messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali dell'anno 2012 il Papa Benedetto XVI rivolge la sua attenzione a ciò che potrebbe essere visto come un elemento più "classico" della comunicazione: il silenzio o, più precisamente, il rapporto tra silenzio e parola. Non propone il silenzio come alternativa all'impegno nella comunicazione, né chiede di spegnere i nuovi media: piuttosto, insiste sul fatto che il silenzio è un elemento integrante della comunicazione umana. Il nostro apprezzamento dell'importanza del silenzio deve essere recuperato, e la sua pratica deve essere favorita, se vogliamo salvaguardare la significatività della comunicazione che è facilitata dalle nuove tecnologie.

Benedetto XVI, già dal titolo del Messaggio, "Silenzio e parola: Cammino di evangelizzazione", afferma che silenzio e parola fanno parte di un unico "cammino", capovolgendo la prospettiva e proponendo un modo differente di vedere le cose e di leggere il significato del silenzio e della parola. Il silenzio è parte integrante della comunicazione, parte della capacità dell'uomo di parlare, e non il suo opposto. Gli elogi del silenzio in sé e per sé, al di fuori di un tessuto comunicativo, rischiano di essere un elogio del mutismo, dell'isolamento, dell'autosufficienza. "Il silenzio è parte integrante della comunicazione" perché "senza di esso non esistono parole dense di contenuto", afferma Benedetto XVI. Nella preghiera: il silenzio orante è proprio il luogo nel quale si elabora un linguaggio di comunicazione con Dio; è proprio per esprimere questa parola

tutta interiore che l'orante tace esteriormente. Se così non fosse, il suo silenzio sarebbe altro: ricerca di quiete, bisogno di pace e solitudine, ma non ancora preghiera.

Secondo Benedetto XVI oggi si fa troppa attenzione a chi parla e si dimentica che la comunicazione vera è fatta di ascolto, di dialogo, è ritmata da parola e silenzio: “Nel silenzio, ad esempio, si colgono i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano: il gesto, l'espressione del volto, il corpo come segni che manifestano la persona. Nel silenzio parlano la gioia, le preoccupazioni, la sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa”.

Il silenzio inoltre non è solamente ascolto degli altri, ma anche ascolto di sé. Non è una semplice pausa perché gli altri possano parlare, ma anche pausa perché la mia stessa comunicazione sia comprensibile. Il silenzio è dunque ordinato e orientato alla comunicazione: “Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci”. Senza il silenzio la nostra espressività rischia di essere superficiale, inintelligibile, confusa, impropria. Il Pontefice usa con precisione una parola: “ecosistema”. Silenzio e parola sono infatti parte di un ambiente comunicativo che ha i suoi equilibri da rispettare per essere virtuoso.

Un altro passaggio chiave del Messaggio del Pontefice consiste nel constatare che l'uomo esprime anche dentro la Rete il suo bisogno di silenzio e di preghiera. In tal modo cade un pregiudizio diffuso che consiste nel credere che in Rete ci sia solo “rumore”. Il Papa invece nota che “sono da considerare con interesse le varie forme di siti, applicazioni e reti sociali che possono aiutare l'uomo di oggi a vivere momenti di riflessione e di autentica domanda, ma anche a trovare spazi di silenzio, occasioni di preghiera, meditazione o condivisione della Parola di Dio”. L'uomo che vive nell'ambiente digitale non muta nella sua umanità: resta sempre se stesso con le sue tensioni fondamentali. La religiosità umana dunque si esprime anche in Rete, e per questo fioriscono siti, applicazioni e social networks che le danno forma. C'è una condizione chiara: che ciascuno non trascuri “di coltivare la propria interiorità”, scrive il Papa. È forte qui l'appello all'educazione e alla responsabilità personale.

In particolare, Benedetto XVI afferma che “nella essenzialità di brevi messaggi, spesso non più lunghi di un versetto biblico, si possono esprimere pensieri profondi”. Occorre ricordare che la sapienza della riflessione religiosa ha

accompagnato per secoli l'uomo occidentale in questo suo bisogno di sapienza essenziale ed estremamente concisa.

Il Messaggio del Papa, dunque, aiuta i cristiani a riappropriarsi di una tradizione di sapienza essenziale ma profonda, che caratterizza la loro fede e la loro devozione. E questo al tempo di Twitter, e di social network, che fa condividere ai suoi iscritti il luogo in cui hanno incontrato Dio durante la giornata e il luogo in cui avrebbero bisogno di riconoscerlo.

Il Pontefice prosegue: “Gran parte della dinamica attuale della comunicazione è orientata da domande alla ricerca di risposte. I motori di ricerca e le reti sociali sono il punto di partenza della comunicazione per molte persone che cercano consigli, suggerimenti, informazioni, risposte. Ai nostri giorni, la Rete sta diventando sempre di più il luogo delle domande e delle risposte; anzi, spesso l'uomo contemporaneo è bombardato da risposte a quesiti che egli non si è mai posto e a bisogni che non avverte”.

In questo passaggio enuclea il nocciolo duro della comunicazione contemporanea, soprattutto di quella legata alla Rete, considerando ciò che la muove dall'interno e che cosa questo significhi per la fede. La domanda religiosa, infatti, si sta trasformando in un confronto tra risposte plausibili e soggettivamente significative. Il problema oggi non è reperire il messaggio di senso, ma essere pronti a riconoscerlo. La grande parola da riscoprire, allora, è una vecchia conoscenza del vocabolario cristiano: il discernimento. Il silenzio dunque permette di fare un discernimento tra le tante risposte che noi riceviamo, per riconoscere le domande veramente importanti. In questo senso il Papa opera un capovolgimento di prospettiva. L'uomo così si conferma come radicalmente assetato di senso: “non può accontentarsi di un semplice e tollerante scambio di scettiche opinioni ed esperienze di vita: tutti siamo cercatori di verità e condividiamo questo profondo anelito”.

Benedetto XVI quindi suggerisce che il cuore pulsante dell'ecosistema comunicativo è la ricerca della Verità. Da qui nasce di nuovo l'importanza del silenzio come il luogo privilegiato dove il soggetto umano si trova davanti a se stesso e davanti a Dio. Quindi il Messaggio sviluppa l'importanza del silenzio nella missione comunicativa della Chiesa e dei cristiani, offrendo una meditazione sul silenzio con il quale Dio ha parlato all'uomo.

Se Dio parla all'uomo anche nel silenzio, è vero pure che l'uomo scopre nel silenzio la possibilità di parlare con Dio. Ma proprio questo silenzio diventa dinamico e non chiude l'uomo in un guscio, ma lo apre agli altri, spingendo “i

cristiani a farsi annunciatori di speranza e di salvezza, testimoni di quell'amore che promuove la dignità dell'uomo e che costruisce giustizia e pace". È qui che il Papa mette in evidenza il rapporto solido tra contemplazione ed apostolato.

Benedetto XVI conclude con un breve richiamo al fatto che l'evangelizzazione, la nostra comunicazione della Buona Novella, non è fatta soltanto di parole: "Educarsi alla comunicazione vuol dire imparare ad ascoltare, a contemplare, oltre che a parlare". I nuovi media possono costituire parte di questo apprendimento. Il Papa riconosce l'esistenza di vari tipi di siti Internet, applicazioni e social network che possono aiutare l'uomo di oggi a trovare il tempo per una riflessione e per porsi domande autentiche, oltre a fare spazio al silenzio e a occasioni per la preghiera, la meditazione o la condivisione della Parola di Dio. Nei nostri tempi, tuttavia, il silenzio è qualcosa che s'impara ad apprezzare con il tempo. Una dimensione essenziale dell'attività comunicativa della Chiesa deve consistere nel fornire occasioni e opportunità, sia materiali sia virtuali, per insegnare alle persone l'arte del silenzio e della contemplazione, per recuperare il gusto della solitudine e dell'interiorità.

Concludendo Vi propongo una poesia dedicata al silenzio.

L'arte di tacere

Tacere e' un'arte

Parla solo quando devi dire qualcosa che vale piu' del silenzio.

Esiste un momento per tacere, cosi' come ne esiste uno per parlare.

Il momento di tacere deve venire sempre prima.

Quando si sara' imparato a mantenere il silenzio, si potra' parlare rettamente.

*Tacere quando si e' obbligati a parlare e' segno di debolezza,
ma parlare quando si dovrebbe tacere indica leggerezza e scarsa discrezione.*

E' sicuramente meno rischioso tacere che parlare.

L'uomo e' padrone di se' solo quando tace:

quando parla appartiene meno a se stesso che agli altri.

Quando devi dire una cosa importante, stai attent

dilla prima a te stesso, poi ripetila,

per non doverti pentire quando l'avrai detta.

Quando si deve tenere un segreto non si tace mai troppo.

Il silenzio del saggio vale piu' del ragionamento del filosofo.

Il silenzio puo' far le veci della saggezza per il povero di spirito.

*Forse chi parla poco e' un mediocre, ma chi parla troppo
e' uno stolto travolto dalla voglia di apparire.*

L'uomo coraggioso parla poco e compie grandi imprese:

l'uomo di buon senso parla poco e dice sempre cose ragionevoli.

*Siate sempre molto prudenti, desiderare di dire una cosa
e' spesso motivo sufficiente per tacerla.*